

Roma, 22 dicembre 2013 - IV di Avvento - Traccia della predicazione
Isaia 52, 7-10

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

Oggi, quarta domenica d'Avvento, riceviamo il messaggio del profeta Isaia che annuncia fra le macerie materiali e spirituali la pace e il bene: "Dio regna, gioite, esultate, gridate felici, perché il braccio del Signore si è levato per salvare e tutti lo vedranno".

Il messaggero che il Signore ha inviato ha percorso un lungo cammino fra mille difficoltà.

Eppure i suoi piedi verosimilmente escoriati sono rappresentati quale strumento bello di annuncio.

La notizia della liberazione degli esuli corre per mezzo dei suoi piedi, attraversa i monti e le valli, le strade polverose e sassose e giunge a chi ha perduto da tempo ogni motivi di gioia.

Il cambiamento di situazione emerge dal rapido susseguirsi d'immagini e di termini salvifici che s'incidono sull'anima. Sappiamo bene quanto il nostro testo sia umanamente contraddetto dall'esperienza umana, da sempre. Ognuno di noi può pensare a una serie di belle notizie che non ha ancora ricevuto e che forse non riceverà.

Nella memoria collettiva e nella riflessione umana, l'immagine più volte impressa è quella dell'assurdità di una condizione complessivamente infelice, segnata dall'abisso della morte e dal riprodursi della vita destinata, a sua volta, nuovamente alla morte. Quante volte l'essere umano è indotto a pensare che la vita sia più una punizione che un dono felice, quanti pensatori hanno lasciato, soprattutto nel Novecento, l'eredità di un pensiero ferito e infelice. In verità non è neppure necessario incomodare i grandi pensatori, ognuno di noi ha esperienza diretta o indiretta del dolore del mondo. Non è forse vero che basta dare uno sguardo attraverso gli strumenti d'informazione per rendersi conto che la fatica umana, alla fine, si conclude con l'abbandono della vita? Non è forse presente nel mondo la realtà di Dio più come assenza che come presenza? Non è forse considerata fallimentare l'espressione storica di molte forme d'immagine del prossimo? Ora, a ciò che resta della lunga battaglia umana con le sue tristi rovine giunge un messaggero esausto ma felice, che ha ancora la forza di inquietare e di risvegliare l'anima dei superstiti.

Il messaggero annuncia pace e consolazione. Le sentinelle sono folgorate dalla bellezza del messaggio, sebbene sia incredibile. Dio che regna non lo vedeva più nessuno, perché sembrava sconfitto come il suo popolo. Ora invece il Signore è visto a faccia a faccia, attraverso il suo messaggero. a faccia a faccia è la traduzione dell'espressione ebraico "occhio con occhio".

E' un'immagine più incisiva e intima, perché è come un incrocio di sguardi. Nessuno può vedere Dio e vivere, ma il Signore si manifesta attraverso il suo messaggero, si lascia vedere nel senso di ascoltare e comprendere, perché parla. Abitualmente faccia a faccia, occhio con occhio esprime dal punto di vista spaziale l'essere alla stessa altezza. E' importante. Le sentinelle che scorgono il messaggero, si suppone che lo vedano dall'alto verso il basso. Non è irrilevante. Ciò è il segno di una manifestazione chiara e senza dubbi. Non c'è nulla da scoprire, c'è solo da ascoltare e credere. C'è indubbiamente la meraviglia degli ascoltatori, che immaginiamo, perché non sospettavano che una così bella notizia potesse giungere, ma è giunta.

Al versetto 52,6 il discorso si era concluso in questi termini: "perciò il mio popolo conoscerà il mio nome; perciò saprà, in quel giorno, che sono io che ho parlato. Eccomi (e sono qui)!». Era la preparazione all'annuncio straordinario: i fallimenti, le infedeltà e le distruzioni sono trasformati, perciò con la liberazione degli esuli è possibile che persino le macerie innalzino canti di giubilo.

Le rovine di Gerusalemme potranno cantare in coro, esattamente al contrario di come ragionevolmente si potrebbe pensare. Solitamente, le rovine piangono, sono morte, indicano la fine, ora, invece, sono coinvolte profondamente nell'inno di vita nuova nella speranza e nella certezza: Dio regna. Con il profeta Isaia ci ritroviamo a vivere la dimensione di una salvezza che ha tardato a venire ma che alla fine è giunta. Dio mantiene le promesse, secondo la sua logica divina, noi incontriamo ancora oggi il messaggero che ci annuncia pace, bene e salvezza. Dove lo incontriamo? Chi incontriamo? Nella tappa successiva del percorso d'Avvento, in Gesù Cristo, nella Parola della promessa è come se vedessimo occhio contro occhio, perché è l'Emanuele, Dio con noi.

Amen. Antonio Adamo.

